

Rassegna del 10/05/2011

GIORNALE - Il calcio ancora padrone: giocheremo 10 milioni sulla finale di Champions - Grassia Filippo	1
FINANZA & MERCATI DELLO SPORT - Il Credito sportivo e il valzer delle poltrone - Tinasco Paola	2

ON LINE UN TERZO DELLE PUNTATE

Il calcio ancora padrone: giocheremo 10 milioni sulla finale di Champions

I gusti degli italiani non cambiano, oltre il 90% delle scommesse vive sullo sport più popolare

Filippo Grassia

■ I gusti degli italiani non cambiano: calcio, calcio e ancora calcio. Lo testimoniano i dati più recenti delle scommesse sportive che per oltre il 90% vivono sullo sport più popolare del nostro paese. E di questo un terzo giocato online. Nel mese di marzo la raccolta maggiore ha riguardato Bayern Monaco-Inter con 4,7 milioni, seguito da Tottenham-Milan con quasi 4 milioni. A breve distanza la partita più giocata di Serie A, Juventus-Milan, con un movimento di 3,9 milioni. Il trend non cambierà nel mese di maggio che si chiuderà con la finale di Champions League, in programma sabato 28 maggio a Wembley fra Manchester Utd e Barcellona. Si presume che gli italiani punteranno oltre 10 milioni su questa partita che rappresenta il clou della stagione, oltre che la rivincita della finale disputata a Roma due anni fa. Insuperabile, a meno di sorprese, il tetto di 14 milioni e 385 mila euro giocati nel maggio 2010 su Inter-Bayern Monaco con un pay-out altissimo, superiore all'80%, per via dei pronostici ampiamente favorevoli alla squadra nerazzurra. Per 10 mila euro, un'inezia, l'ultimo atto di Champions League vinse il confronto con la finale di Coppa del Mondo, Spagna-Olanda, che si fermò a una raccolta di 14 milioni e 375

mila euro. Nel 2009 i risultati non furono così elevati: la finale di Champions tra Barcellona-Manchester Utd, disputata a Roma, attrasse giocate per 8 milioni 417 mila euro; al secondo posto il derby di campionato Inter-Milan che si fermò a poco più di 5,5 milioni. Comunque tanto calcio, da qualsiasi parte si guardi il mercato.

Gli altri sport si dividono poco meno del 10%. Ma si tratta di un'affermazione fin troppo generalista e neanche veritiera. Perché basket e tennis non hanno rivali in questa singolare corsa, da soli valgono oltre il 75% di quel poco che viene puntato su eventi al di fuori del calcio.

Nei mesi invernali s'è fatto preferire il basket grazie all'Eurolega e al campionato italiano, da qualche settimana è in rialzo il tennis con il suo intenso programma che toccherà il clou con gli Internazionali d'Italia, appena cominciati, l'Open di Francia e il Torneo di Wimbledon. Ma si tratta di raccolte poco appariscenti: Montepaschi Siena-Olympiakos di basket, benché valida per la Final Four di Eurolega, ha movimentato poco più di 500 mila euro. Agli altri restano le briciole. La dinamica è così evidente che un quotista fra i più affermati s'è chiesto a cosa serve proporre un palinsesto tanto variegato di fronte a una domanda limitata a tre sport più i motori nei

giorni di corsa. Quando poi si limita la creatività degli operatori sul calcio. All'estero è diverso. Ma in Francia il ciclismo, l'ippica, la vela e il rugby non fanno da comparse. E così in Inghilterra con il rugby, lo snooker, il cricket e l'ippica. Questione di gusti e di cultura sportiva.



Il Credito sportivo e il valzer delle poltrone

Il Dl varato dal Consiglio dei ministri riduce da nove a cinque i posti nel cda. Un passo indietro delle banche private (Dexia, Bnl e Unicredit) abbatterebbe di tre quarti il patrimonio dell'Ente

PAOLA TINASCO

Cresce la preoccupazione tra i sindacati dell'Istituto per il credito sportivo, dopo che il Consiglio dei ministri di giovedì scorso ha approvato, su proposta del presidente del Consiglio, uno schema di regolamento che riduce da nove a cinque il numero dei componenti del cda. Palazzo Chigi ha insomma sancito quanto già previsto dal decreto legge 78/2010. La speranza di trovare una soluzione che salvasse gli attuali equilibri è rimasta in vita fino all'ultimo minuto: le trattative per mantenere intatto il numero di consiglieri sono andate avanti per settimane. Ma ora la strada sembra segnata: sono infatti già trascorse quasi due settimane dallo scioglimento del cda decaduto con l'approvazione del bilancio e ora ci sono meno di 40 giorni di tempo per nominare i vertici dell'Istituto. Se non si dovesse procedere entro questo termine, il commissariamento sarà inevitabile. Serve sbrigarsi, anche perché non è solo questione di mettere d'accordo le parti. Ci sono poi i tempi tecnici per provvedere agli incarichi, visto che gli eventuali designati dovranno passare per il parere consultivo della Commissione finanze. I sindacati chiedono, poi, certezze sul piano industriale, sul piano di rilancio dell'attività del Credito Sportivo e sulle procedure di riorganizzazione dell'organigramma: queste ultime erano state annunciate qualche mese fa, generando tensioni. Ma se i sindacati continuano a esprimere apprensione, le banche non sembrano preoccupate più di tanto. C'è chi sceglie la via del silenzio e chi arriva a dire che la partecipazione non è poi così rilevante. Premesse che non fanno ben sperare, visto che nell'attuale consiglio a nove membri, la parte privata, cioè quella rappresentata dalle banche, copre un terzo delle poltrone. Il resto è ripartito tra presidenza del Consiglio dei ministri, ministero del-

l'Economia e dei beni culturali, Conferenza Stato-Regioni, Cassa depositi e prestiti e Coni. Dalla ricostruzione fornita dai sindacati, il rischio è che le banche si tirino fuori chiedendo la liquidazione delle loro quote. Nessuna conferma arriva da parte dei diretti interessati, ma tantomeno vengono fornite smentite. Certo è che se gli istituti dovessero dare seguito alle minacce, l'Ics vedrebbe ridursi di tre quarti il suo patrimonio. Anche perché, riducendosi la massa patrimoniale, l'Istituto sarebbe costretto a ricorrere al mercato per reperire le somme necessarie ai finanziamenti. Una strada sbarrata al momento, visto che è ancora in vigore la sanzione comminata quattro anni fa da Bankitalia che vieta all'Ics di raccogliere fondi tramite l'emissione di obbligazioni. E c'è chi continua a dirsi fiducioso, confidando nel fatto che, definita una volta per tutte la situazione e non essendoci più margini per le trattative, anche la parte privata si adegui ridimensionando la rappresentanza in consiglio. Ma se mai si dovesse trovare un lieto fine alla vicenda, un nuovo capitolo è destinato ad aprirsi: quello della designazione del nome di chi andrà a coprire la carica di presidente. La demarcazione tra una scelta di tipo tecnico e una scelta di tipo politico è già abbastanza chiara e sul primo fronte il candidato forte è l'attuale numero uno, Andrea Cardinaletti. Del resto, il cambio di rotta, ad avviso di qualcuno, non è poi così dirompente: se oggi le banche hanno tre rappresentanti su nove, con le nuove regole ne avranno uno e mezzo su cinque. Senza considerare che, fa notare chi ha a cuore il ruolo sociale dell'istituto, la questione degli equilibri non può passare avanti agli interessi generali del Paese. E del mondo dello sport che reclama con urgenza una fine a questa vicenda.

